

Cosa accadrà se vince il Sì

Franco Marini

Il referendum sulla riforma costituzionale approvata dalle Camere l'aprile scorso, dopo un lungo lavoro e sei letture nei due rami del Parlamento, segnerà una tappa certamente non ordinaria nella vita della Repubblica. Si cambia come mai prima d'ora la seconda parte della Costituzione, si chiude la stagione del bicameralismo paritario portando a compimento un progetto di cui si parla, senza decidere, da oltre trent'anni, si opera un significativo taglio dei costi della politica.

P. 8

L'intero Pd deve schierarsi "senza se e senza ma" per il Sì

Franco Marini

L'Intervento

Il referendum sulla riforma costituzionale presentata dal governo Renzi nell'aprile del 2014 e approvata dalle Camere l'aprile scorso, dopo un lungo lavoro e sei letture nei due rami del Parlamento, segnerà una tappa certamente non ordinaria nella vita della Repubblica. Si cambia come mai prima d'ora la seconda parte della Costituzione, si chiude la stagione del bicameralismo paritario portando a compimento un progetto di cui si parla, senza decidere, da oltre trent'anni, si opera un significativo taglio dei costi della politica, si mette ordine nelle competenze legislative di Stato e Regioni.

Inoltre, al di là del rilevante merito, c'è un aspetto che possiamo dire simbolico di altrettanta importanza: con la vittoria del Sì, con il via libera popolare alla più grande delle riforme immaginate e votate dalla maggioranza politica che regge le sorti italiane da poco più di due anni a questa parte, si confermerebbe sul piano interno e internazionale (aspetto non secondario di questi tempi) il radicamento dell'impulso innovatore che soffia sul nostro Paese. In tempi di allarme, di incertezza, di paura dei cambiamenti possibili, di rifugio nei presunti miti delle stagioni passate quest'Italia che getta il cuore oltre l'ostacolo, segnalando una visione omogenea tra popolo e classe politica (tra la maggioranza dell'uno e dell'altra), sono sicuro, avrebbe effetti moltiplicatori ben oltre - ripeto - il pur rilevante aspetto costituzionale interno, proiettandoci sul palcoscenico europeo quale protagonista e attore di un disegno saldamente ancorato sull'orizzonte

da raggiungere piuttosto che sulle trincee da scavare.

Non esistono leggi e riforme perfette. Il rischio di sbagliare è sempre in agguato anche se sei letture non sono proprio una sbirciatina distratta ad un testo che passava di lì... Di questo, penso, siamo tutti convinti. E con questo spirito aperto e disponibile dobbiamo sostenere la campagna per il Sì insieme a quanti, semplici cittadini, forze politiche e soggetti sociali, credono come noi nel cambiamento possibile e nella stagione riformatrice su cui è avviata l'Italia.

Parlando del nostro partito, credo che non debbano indugiare o addirittura farsi promotori delle ragioni del No, anche quanti hanno, o conservano, dubbi e perplessità.

Nello spirito di verità che spesso viene richiamato dico, ad esempio, che questa natura della seconda camera non mi convince del tutto. Penso che il Senato, pur in una logica di superamento del bicameralismo paritario, potesse avere un'altra "ratio" nella sua composizione insieme ad una tela di competenze e di modalità di partecipazione al processo legislativo diversa da quella articolata nella riforma approvata dal Parlamento. È una mia opinione che, da non parlamentare, ho espresso quando ce n'è stata occasione. Ma il Pd ed i suoi gruppi parlamentari hanno deciso diversamente e, come già detto, non si è trattato di questione liquidata in pochi giorni o settimane, dando prova di responsabilità e consapevolezza della delicatezza della "materia" a cui si stava lavorando.

Per tutte queste ragioni sono convinto che l'intero partito democratico debba scegliere "senza se e senza ma" di mobilitarsi nella campagna referendaria per il Sì al referendum d'ottobre. Per questo condivido l'obiezione del

vicesegretario Guerini al documento presentato in direzione da Speranza e Cuperlo, tra gli altri, sulla possibilità che all'interno del partito singoli o aree creino comitati a sostegno del No: non ci devono essere ambiguità del Pd. Che, naturalmente, è cosa ben diversa dallo "scomunicare" individuali orientamenti di disaccordo che nessuno può mettere in discussione.

D'altro canto, un Pd che ci "mette la faccia" rappresenta, di là delle intenzioni di Renzi o a lui attribuite, l'unico antidoto alla personalizzazione della campagna referendaria, alla sua mutazione in un derby pro o contro il presidente del Consiglio. Se in campo c'è un intero partito, se c'è un gruppo dirigente convinto e coeso, se c'è una moltitudine di migliaia e migliaia di simpatizzanti, aderenti, dirigenti e amministratori locali che nei quartieri, nei comuni, nei luoghi di lavoro e di incontro spiegano termini e contenuti della riforma, diventa concretamente complicato identificare un solo volto, anche al netto della comunicazione e dell'esposizione, inevitabile, del segretario - presidente del Consiglio. Mi è parsa efficace l'immagine usata da Renzi: chi non vuole la personalizzazione su di lui personalizzi se stesso, ovvero si metta all'opera raccogliendo firme, promuovendo iniziative del partito, creando comitati per il Sì.

Naturalmente gioverebbe allo scopo un partito più solido, con un'organizzazione ed un rapporto con le periferie più forte, ma questa, in parte, è un'altra storia.

